

CINEMA E DISTRIBUZIONE Il titolare della Pablo Arcopinto ha distribuito bei film di Garrone e Gaglianone. Ora chiude: «Tra Rai e Mediaset è impossibile essere indipendenti. Tranne pochi come Scuola, tutti si piegano»

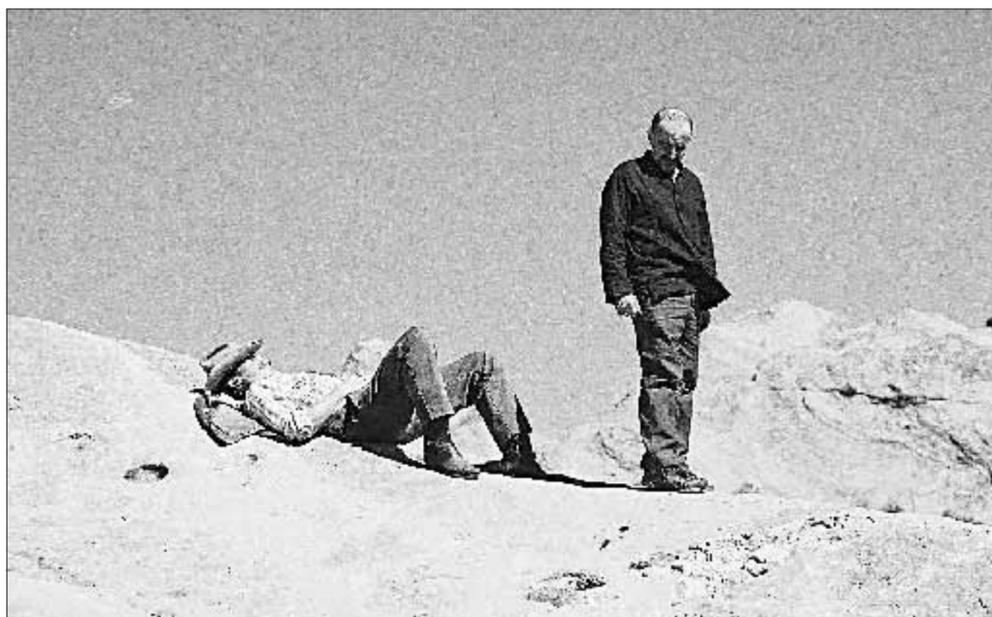
di Gabriella Gallozzi

«B

ellocchio ha ragione: oggi in Italia si deve morire per avere un riconoscimento». È un Gianluca Arcopinto pieno di «rabbiosa serenità» quello che l'altra sera - in un locale romano affollato di addetti ai lavori, amici e studenti di cinema, alla fine tutti commossi - ha annunciato la «morte» della sua Pablo, l'eroica e resistente casa di distribuzione che dal '98 ad oggi ha fatto conoscere autori come Matteo Garrone (*Ospiti*), Gianluca Tavarelli (*Un amore*), Edoardo Winspeare (*Pizzicata e Sangue vivo*), Daniele Gaglianone (*I nostri anni*), Vincenzo Marra (*Estranei alla massa e Tornando a casa*), fino all'ultimo *Il fantasma di Corleone* di Marco Amenta sui 43 anni di latitanza di Provenzano.

Una piccola distribuzione indipendente e alternativa che è stata «l'unica spiaggia» - prosegue Arcopinto - per chi voleva iniziare a fare cinema». E che da oggi, con la sua chiusura, mancherà a tutti coloro che hanno a cuore il cinema d'autore e di qualità. La sua «morte», infatti, è emblematica di quella anomalia tutta italiana che, in questi 5 anni di governo della destra, si è accentuata fino alle estreme conseguenze. Fino a togliere la parola a chiunque tentasse di rimanere fuori dal coro. La Pablo, appunto. «Mi sento addolorato come cittadino - spiega Arcopinto - perché in questo paese è impossibile fare film senza la tv. Ma quali tv? Ce ne sono solo due. La Rai, emanazione dello

Hanno ammazzato «Pablo», viva Pablo



Giuseppe Cederna in una scena di «Promised Land», film da domani in alcune sale

AUTODISTRIBUZIONE «Promised Land» Il film con Cederna nuota da solo nelle sale

Indipendenti e resistenti. C'è chi ci prova nonostante tutto. Per esempio *Promised Land*, opera prima del regista svizzero italiano Michael Beltrami con Giuseppe Cederna, passato al festival di Locarno e in arrivo nelle sale da domani (a Torino, Cesena, in Friuli e in sale da definire in altre zone d'Italia) grazie ad una distribuzione «au-

tarchica» messa in piedi dalla Orione cinematografica di Silvia Innocenzi e Giovanni Saulini, coproduttori dello stesso film. Tagliati i fondi per la distribuzione da parte del ministero, infatti, col poco rimasto i produttori si sono improvvisati distributori con un capillare «porta a porta», o meglio «sala a sala», rivolgendosi personalmente a quei cinema che puntano sui film d'autore e di qualità. *Promised Land*, dopo circa un anno e mezzo di attesa, potrà così incontrare meritatamente il suo pubblico. Si tratta, infatti, di un originale road movie nei deserti americani accompagnati dallo sguardo di un attore fallito in cerca di storie da filmare, per conto di un modesto produttore tv (Giuseppe Cederna).

È così che arriva all'incontro con Ruth Gerson, celebre cantautrice americana che, nei panni di se stessa, va alla ricerca della sua bambina scomparsa. Un lungo viaggio, dunque, attraverso personaggi e paesaggi inediti e sorprendenti. Attraverso un continuo scambio di piani tra realtà e finzione, com'è il cinema stesso. Un continuo gioco di specchi e di storie, suggerite, spiega lo stesso regista, dalla sua lunga frequentazione di Los Angeles. «Il protagonista - racconta Beltrami - è ispirato ad un certo Dennis Woodruff, icona del sottobosco hollywoodiano, preso ad esempio come colui che non ce l'ha fatta. E che continua a vivere intrappolato nel suo sogno».

g.a.g.

Stato, e Mediaset, emanazione di Berlusconi e della sua famiglia. Ora, l'anomalia che tutti i miei colleghi hanno voluto dimenticare, è che entrambe hanno pure un braccio distributivo: 01 per Raicinema e Medusa per Mediaset fuori dai quali è impossibile esistere. Io ci ho provato battendomi contro tutto e contro tutti, ma devo arrendermi con dolore alla sconfitta». Una sconfitta che Gianluca Arcopinto dice di aver sentito nell'aria proprio di fronte alla sua ultima batta-

glia: portare in sala il film di Marco Amenta *Il fantasma di Corleone*, quello dei tagli richiesti dalla Rai per una eventuale messa in onda. «Quando il regista nel corso dell'incontro con la stampa - spiega Arcopinto - ha risposto in modo evasivo alle domande sulla censura, negando di averla subita, ho capito che la Pablo era meno di niente». Che non aveva la forza di combattere oltre. «Ho capito, cioè, che a questo punto non sei più un paladino ma un kamikaze».

L'accusa Arcopinto la rivolge anche alla sinistra. «Siamo arrivati a questo punto - dice - con la complicità di tutti. Autori, produttori, esecutori. Quali registi hanno tentato di opporsi a certe logiche? Poche eccezioni - ricordate Ettore Scola che bloccò il suo contratto con Medusa, per esempio? -. Per il resto tutti si sono costretti ai compromessi. Non capisco, infatti, perché anche personaggi come Sabina Guzzanti ai tempi di *Bimba* o Bertolucci non abbiano dimostrato coraggio e indi-

pendenza cercando una distribuzione alternativa a Medusa». Le responsabilità, dunque, sono da condividere in molti. A questo punto gli applausi in sala sono lunghi e commossi. Ma il finale di questo insolito «funerale» è comunque di speranza: «l'unica forza è ancora nei film - conclude Arcopinto che proseguirà a fare il produttore - ogni tanto ne esce qualcuno che riesce a farcela in barba alle logiche». Al nuovo governo, dunque, il compito di cambiarle.

LA LETTERA Il presidente Agis, Francesconi «Caro nuovo governo ecco cosa si aspetta il mondo dello show»

Due anni di vertenza. Due anni di manifestazioni e mobilitazioni che hanno coinvolto tutte le sigle dello spettacolo comprese i sindacati, per battersi contro il «genocidio culturale», causato a partire dai drastici tagli al Fus (Fondo unico dello spettacolo). E questo, in qualche modo, il biglietto da visita, le credenziali, l'impegno che mostra l'Agis al nuovo governo al quale chiede un intervento urgente sul settore ormai «in braghe di tela».

A farsene portavoce è lo stesso presidente dell'Agis, Alberto Francesconi, attraverso una lettera aperta al Parlamento che suggerisce alcuni punti fondamentali sui quali intervenire in «tempi strettissimi». Prima di tutto, spiega Francesconi, «un ministro dei Beni e delle attività culturali forte, espressione di un partito forte». E magari, aggiungiamo noi, parafrasando l'auspicio espresso tempo fa da Nanni Moretti, anche autorevole e competente, a differenza degli ultimi saliti in sella. Passo successivo, poi, il reintegro del Fus entro giugno: «per riequilibrare il drastico taglio che l'ha fatto passare - aggiunge - dai 463 milioni di euro del 2005 ai 374 del 2006». Del resto ricorda Francesconi sono stati proprio questi drammatici tagli a gettare nel panico l'intero settore. E a spingere l'Agis alla cosiddetta vertenza

Date più soldi alla cultura Via alla nuova legge sullo spettacolo dal vivo...

«Per noi un atto dovuto» spiega il presidente, non nascondendo l'orgoglio per le grandi mobilitazioni di piazza. «Era dal '47 - racconta - dal celebre grido di allarme di Anna Magnani a piazza del Popolo, al quale per altro rispose un Andreotti allora ventottenne, che il mondo dello spettacolo non si mobilitava così compatto». A riprova della gravità della situazione, insomma, poiché lo ribadisce per l'ennesima volta Francesconi la «cultura è di per sé un patrimonio e un investimento per lo stato». E per tutelarla, dunque, servono anche regole. Per questo tra gli altri punti urgenti l'Agis mette «la ripresa dell'iter della legge dello spettacolo dal vivo - prosegue Francesconi - , che aveva già ricevuto l'approvazione delle forze politiche. Una legge necessaria di riordino dell'intero settore che fin qui manca del tutto».

Come necessaria e urgente è anche quella per il cinema. Rivedere dunque la Urbani, contestata da più parti. «Basta mettersi d'accordo - continua Francesconi - si parla di una riforma su modello francese, va bene. L'importante è ripensare al settore nella sua globalità, cioè all'audiovisivo nel suo complesso. Come accade in Francia, appunto, dove il settore è in grado persino di autofinanziarsi». Interventi decisivi, insomma, anche per risolvere le sorti della nostra cinematografia allo stremo. «Perché - conclude il presidente dell'Agis - non bastano tre film italiani che incassano per parlare di primavera e rinascita del nostro cinema. A portare la primavera ci vorrebbero molti più film italiani capaci di fare buoni incassi, in modo da arrivare a 150 milioni di spettatori l'anno, contro i 105 milioni attuali».

g.a.g.

l'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità



1 maggio: www.unita.it si rinnova per raccontare il paese che cambia



il salvagente

Creme da viso, alla ricerca di conservanti e paraffine

Un test tra gli undici prodotti più venduti per separare i migliori dagli altri. I risultati.



Autostrade, carta canta

Gli investimenti erano un obbligo. Ma senza controlli...

FotoGrafia in 90 eventi

Tante sono le mostre aperte a Roma. E attenti al Brasile.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it